

Alberto FALCK



Olycom

La vita dell'imprenditore Alberto Falck (1938-2003) fu animata da un'autentica e forte passione civile e spirituale.

La vita dell'imprenditore Alberto Falck (1938-2003) fu animata da un'autentica e forte passione civile e spirituale.

Discesa dall'Alsazia in Lombardia all'epoca della seconda dominazione austriaca, la famiglia Falck ha costruito un vero impero siderurgico a partire dalle acciaierie di Sesto San Giovanni, cui si sono aggiunti col tempo altri stabilimenti metallurgici e centrali idroelettriche, principalmente in Valtellina. Tuttavia la vicenda dei Falck interessa non solo per il ruolo di primo piano assunto nella storia dell'industria italiana, ma anche perché disvela una particolare coscienza ed esercizio dell'imprenditorialità e delle responsabilità che ne derivano. Ce ne fornisco ampie riprove i *Saggi politici e sociali* di Enrico Falck, una bella raccolta di scritti del senatore democristiano uscì-

La forza morale e le bronzee leggi dell'economia

ta nel 1955 per conto del centro culturale *Ambrosianum*, e la recente silloge di testi (in parte inediti) di Alberto Falck, figlio di Enrico, recentemente realizzata per volontà dei familiari e pubblicata dalla stessa fondazione con il titolo *Il punto è la responsabilità personale*.¹

Alberto Falck (1938-2003) è stato un protagonista inconsueto nel panorama imprenditoriale italiano. Per oltre un ventennio alla testa del più grande gruppo siderurgico privato del Paese, lo ha saputo guidare attraverso un difficile processo di riconversione che minimizza i costi sociali e territoriali della stessa e permette all'impresa di continuare a vivere come impresa industriale, sia pur su nuove basi, senza perderne il controllo familiare. Saper rifondare a ogni generazione – dirà il presidente del Gruppo Falck a metamorfosi avvenuta – è anzi la ragione prima dell'essere imprenditore in quanto ogni generazione non deve limitarsi al ruolo dell'erede, ma deve assumersi l'onere di rifondare l'azienda per adeguarla al proprio tempo. Anche se ciò può costare una "drammatica e radicale ristrutturazione" dell'impresa stessa e profonde lacerazioni nel gruppo familiare di controllo.²

Lo stile imprenditoriale di Alberto Falck ha radici familiari profonde. Quando inizia il suo apprendistato alle Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck, negli anni Sessanta, ai vertici della società è lo zio Giovanni di cui Indro Montanelli ha così descritto l'atteggiamento: «Nemmeno al suo tavolo d'uffi-

■ GIANPIERO FUMI

Ricercatore presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

cio aveva o si dava arie da padrone. Sembrava piuttosto un solerte, scrupoloso funzionario, e in un certo senso lo era. Come i Mitsui in Giappone e i Du Pont in America, i Falck si consideravano non i proprietari ma i depositari, i gestori, i sacerdoti dell'azienda, e credo che come tali si trattassero anche economicamente. Tutto nel loro modo di vivere e di operare denunciava un rigorismo calvinista. La ricchezza, per loro, era il segno della Grazia, e quindi da servire, non da servirsene».³

Uomo discreto e riservato, Alberto difende la sua vita privata e ha poche frequentazioni mondane. Quando finisce sotto i riflettori lo fa in qualità di presidente di un grande gruppo industriale e come esponente di una famiglia che partecipa delle vicende del capitalismo italiano. Dai media traspa-

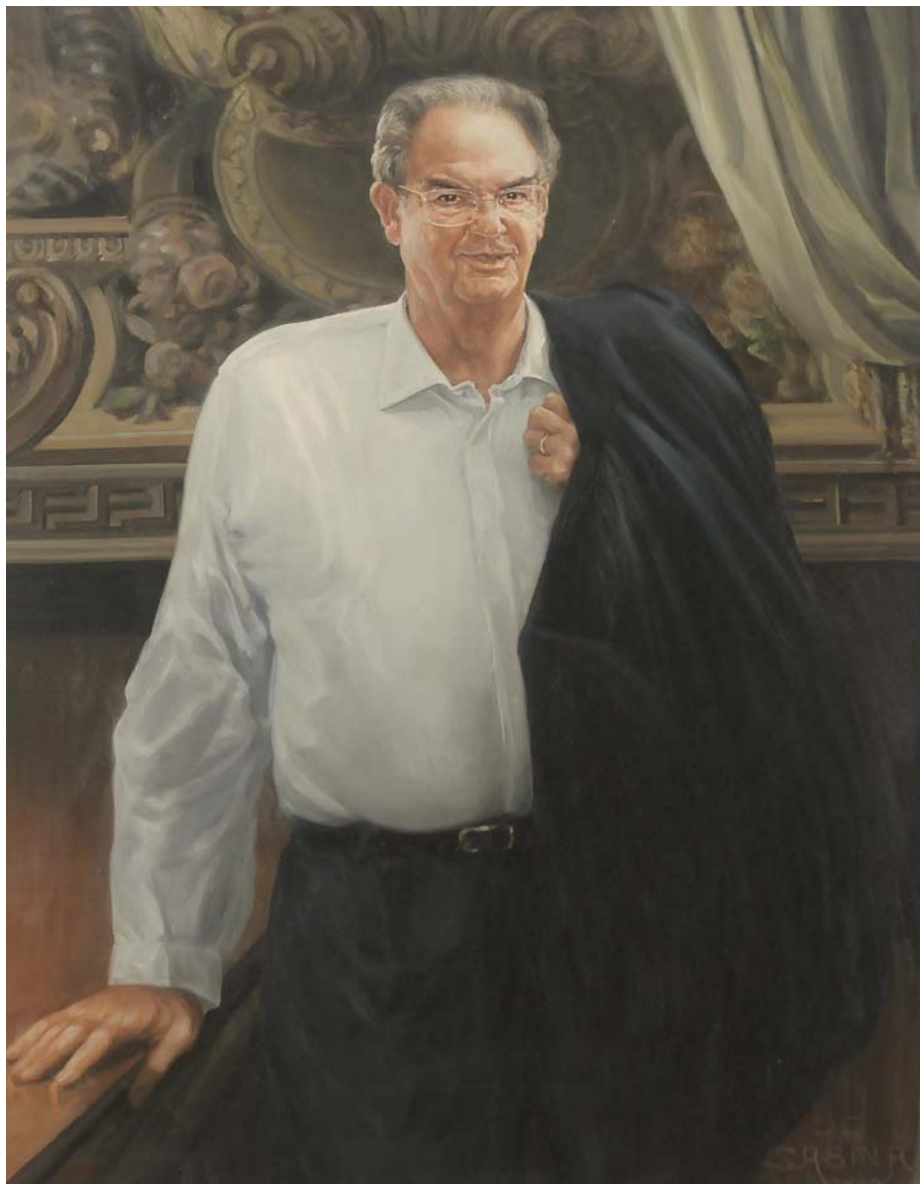
A. Falck. *The moral strength and the steely laws of the economy*

The Falcks are a family of first-rate entrepreneurs in the Lombardy area. As such, they have always been able to combine organizational and managerial capability with commitment and a sense of responsibility. These characteristics were also in the DNA of A. Falck, not the owner but the priest of an entrepreneurial mission, for whom wealth was not simple profit but, from a Calvinistic point of view, a sign of Grace. This special condition must be the stimulus to live out a particular form of altruism: to develop the company to give employment. It was on these grounds that all the participations that he promoted with various organizations active in the field of solidarity, as well as culture, were based.

re meno la sua fattiva partecipazione a realtà associative come l'Ucid (l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti), la collaborazione con diverse iniziative nel campo dell'istruzione universitaria (dalla Bocconi dove s'è laureato al Politecnico, dalla Maison de l'Italie all'Università Cattolica), il suo appoggio a importanti enti culturali come il Museo diocesano di Milano, gli Amici dell'Ambrosiana, il Fondo per l'ambiente italiano, la Fondazione Milano per la Scala, l'Associazione Orchestra sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi". E come gli hanno inculcato nell'educazione familiare, si interessa non occasionalmente di enti che si occupano dei più bisognosi, come la Casa del giovane "La Madonnina" di Milano, la "Fondazione don Gnocchi", l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, la Fondazione VIDAS.

A Milano è un interlocutore molto ascoltato anche dal cardinal Martini, che lo chiama a far parte del Comitato per la costruzione di nuove chiese, del consiglio di amministrazione della Fondazione ambrosiana "Paolo VI" (che sovrintende a Villa Cagnola, luogo di formazione di religiosi e laici delle diocesi lombarde) e di quello del quotidiano *Avvenire*, di cui Falck diventa anche vicepresidente con il cardinal Tettamanzi. Pure i vescovi italiani e la Santa Sede lo chiamano a offrire il suo contributo di riflessione e di esperienza negli incontri di studio sull'insegnamento sociale della Chiesa, nella Fondazione "Centesimus annus-Pro Pontifice", nel consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Chi coltiva questi legami operosi e seminascoisti è uno dei nomi più noti del capitalismo italiano. Oltre a occupare i vertici del gruppo familiare, Falck è amministratore di alcune tra le principali compagnie industriali e finanziarie del Paese e ricopre incarichi direttivi in Assolombarda, Assonime e Confindustria. Eppure il suo *understatement* nel mondo economico e nella vita pubblica è proverbiale: «Benché numero uno di un colosso che dà lavoro a ottomila dipendenti e fattura oltre 1.500 miliardi di lire, non si è mai impegnato in prima persona nelle dispute confindustriali preferendo ai giochi di potere romani il dialogo con l'arcivescovo di Milano, cardinal Carlo Maria Martini. Dove il presiden-



Cortesia Famiglia Falck

Alberto Falck in un ritratto opera della professoressa Sabina Capraro, sorella dell'ingegnere Luca Capraro, che fu Direttore Generale della Falck dal 1985 al 1987.

Alberto Falck in un ritratto opera della professoressa Sabina Capraro, sorella dell'ingegnere Luca Capraro, che fu Direttore Generale della Falck dal 1985 al 1987.

te delle Acciaierie e Ferriere lombarde Falck si impegna invece con grande slancio è nell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti, di cui è vicepresidente nazionale e presidente del Gruppo lombardo".⁴

In effetti Alberto Falck diventa un punto di riferimento per molti: alieno

1) Alberto Falck, *Il punto è la responsabilità personale*. Scritti e interventi, a cura di Gianpiero Fumi, Milano, Fondazione Ambrosianeum, senza data (ma 2010), che presenta numerosi testi, editi e inediti, prodotti tra il 1981 e il 2003. Il volume è uscito precedentemente (2009) in tiratura limitata coi tipi della Stamperia Valdonega, l'officina tipografica fondata da Martino Mardersteig con cui Alberto Falck creò un lungo sodalizio culturale. Rispetto alla prima edizione la nuova presenta una paginazione

dal protagonismo, capace di ascolto e di dialogo, fornito di uno stile comunicativo diretto e senza fronzoli, dotato di grande competenza sulle questioni di *governance* e di gestione aziendale. Nonostante le gravi responsabilità che lo assillano e pur facendo costante appello al realismo non fa mai mostra

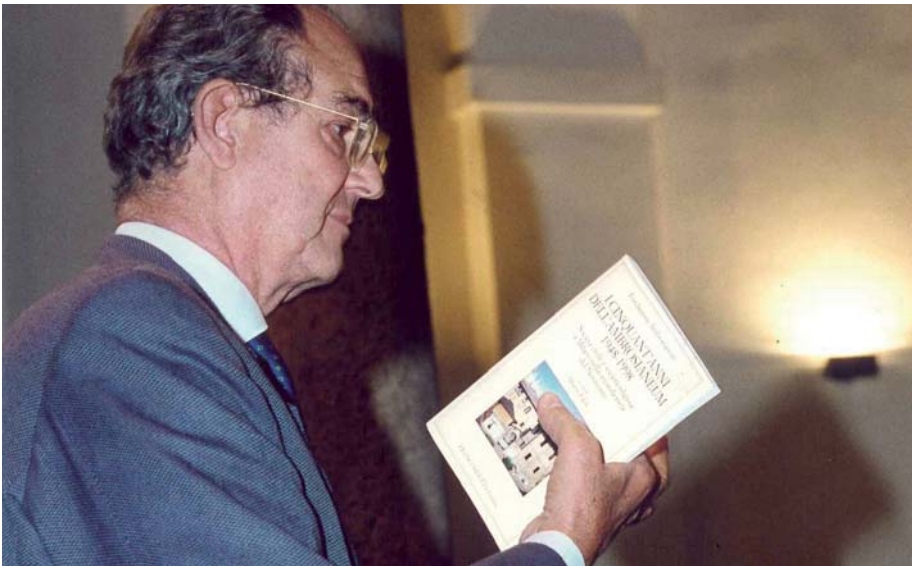
leggermente diversa. Le citazioni nel presente articolo provengono da quest'ultima.

2) A. Falck, *Lettera ai figli* (1999), *ivi*, p. 234.

3) Citato in A. Falck, *Il punto è la responsabilità personale* cit., p. 357.

4) *Primo, tenere alta la morale*. Intervista a cura di F. Pini (1989), *ivi*, p. 312.

5) Così lo ha ricordato Lalla Pecorini nell'intervista a cura di S. Salis, *Falck, il bibliofilo illuminato*, inserto domenicale de *Il Sole 24 Ore*, 9 novembre 2003.



Cortesia Famiglia Falck

Milano, 1998. Alberto Falck in occasione della celebrazione del cinquantenario della "Fondazione Ambrosianeum", centro culturale nato da un'idea dell'allora cardinal Schuster e dall'impegno di Enrico Falck - padre di Alberto - e di Giuseppe Lazzati.

Milano, 1998. Alberto Falck in occasione della celebrazione del cinquantenario della "Fondazione Ambrosianeum", centro culturale nato da un'idea dell'allora cardinal Schuster e dall'impegno di Enrico Falck - padre di Alberto - e di Giuseppe Lazzati.

di cinismo, offrendo piuttosto prospettive di speranza. In questo fa tesoro di spessore morale e preparazione culturale, da cui trae robusti convincimenti personali e spirito di apertura al nuovo. La sua formazione giovanile si è svolta nel contesto della ricostruzione morale e materiale del dopoguerra, quando il confronto con la cultura contemporanea e con la modernità dopo i disastri del fascismo e della guerra è vissuto dal cattolicesimo ambrosiano come un banco di prova con cui la fede e le opere sono chiamate a fare i conti, una sfida a manifestare l'attitudine del cattolicesimo a essere lievito e forza vitale per una società più umana. Spazio privilegiato di questo confronto è l'Ambrosianeum, il centro culturale sorto da un'idea del cardinal Schuster per contribuire alla maturazione del mondo cattolico nell'incontro tra cultura laica e cultura religiosa, tra scienze morali e scienze umane, tra problemi dell'attualità e insegnamento sociale della Chiesa. A tale clima, che coniuga concretezza della carità e formazione teologica e sociale di laici e sacerdoti, i Falck partecipano personalmente ed educando i propri figli al rigore morale e alla responsabilità personale e sociale nell'esercizio dei ruoli che li attendono.

Gli interventi di Alberto Falck ora raccolti in volume danno conto dell'ampiezza dei temi da lui esplorati e vissuti di persona dagli anni Ottanta: i problemi dell'impresa familiare, la

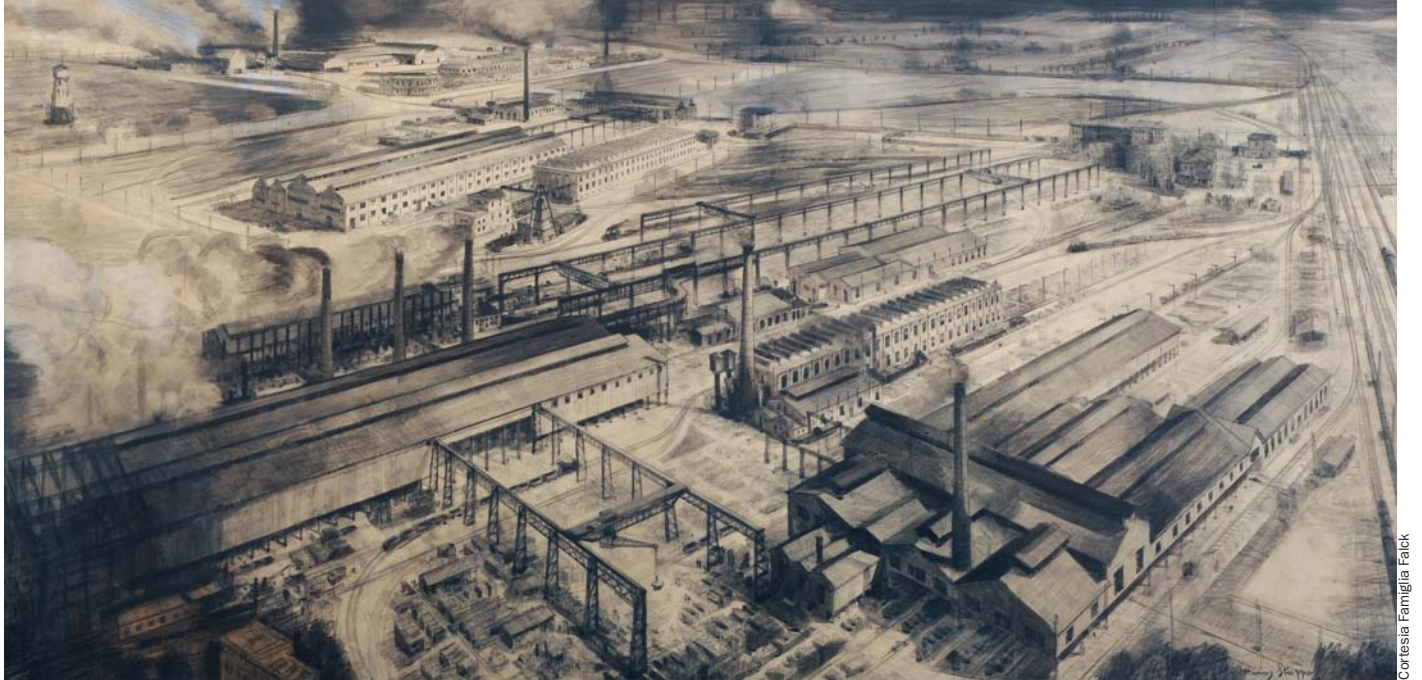
"missione" dell'imprenditore, il contributo che la dottrina sociale della Chiesa può offrire agli operatori economici e ai politici spronandoli alla ricerca del bene comune e sensibilizzandoli ad alcune priorità, l'impegno - a fianco di altri esponenti della Milano delle professioni e dell'impresa - contro il malgoverno, la corruzione e la crisi dei partiti. Altri testi documentano le sue grandi passioni per i manufatti artistici e culturali: il manoscritto illustrato, il libro stampato a mano, le porcellane, i vetri antichi. Sono passioni che Falck coltiva con altri - ad esempio nell'associazione "Cento Amici del Libro", di cui è una delle anime - rivelando anche grande competenza tecnica. Tra i bibliofili, ad esempio, egli è noto sia come collezionista, sia per la sua competenza nella tecnica e nell'arte della stampa, attività in cui pretende «il massimo da ogni singola componente del libro: carta, legatura, scelta del tipografo».⁵

Dagli anni Settanta la situazione italiana è materia di importanti prese di posizione e convegni ecclesiali. Come le note dei vescovi su *La Chiesa e il mondo rurale italiano* e *La Chiesa e il*

mondo industriale italiano, entrambe del 1973, il primo convegno ecclesiale di Roma su *Evangelizzazione e promozione umana* nel 1976, il documento *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* del 1981. Il problema della funzione sociale dell'impresa e quello della sua dimensione morale «contro la ricerca esasperata del profitto e dell'efficienza a scapito dell'uomo» si evidenzia anche negli interventi di Paolo VI e nei pronunciamenti in materia sociale di Giovanni Paolo II, dalla *Laborem exercens* alla *Centesimus annus* (uscite rispettivamente nel 1981 e nel 1991) passando per la *Sollicitudo rei socialis* (del 1987). Sorprendentemente, nota Falck, è questo Papa venuto dalla Polonia e consumato alla più tradizionale "questione operaia" a riconoscere chiaramente, nella *Laborem exercens*, che l'impresa non è solo un microcosmo, ma un elemento fondamentale del sistema socio-economico e possiede un alto potenziale di progresso sociale. Per questo i capi d'impresa possono fare molto per il bene comune e la Chiesa attribuisce loro responsabilità nuove e imponenti all'interno e all'esterno dei confini aziendali, riferendo loro persino «temi planetari forti come l'emarginazione di tanti popoli e l'ambiente».⁶

Tanto più che l'arretramento delle ideologie induce a tornare a scommettere sulla "potenza culturale" del cattolicesimo e sulla sua capacità di incidere là dove «si decidono i destini delle aziende e degli uomini che vi lavorano».⁷ Scrive Falck rivolgendosi all'Ucid: «Abbiamo una forza che altri non hanno: una cultura cristiana che ha dato forma a secoli di civiltà. L'abbiamo - voglio dire - dinamicamente. Non come un tesoro vecchio, ma come la chiave che può aprire i problemi della vita, anche della vita dell'imprenditore e del dirigente, alla soluzione più umana».⁸ E ama ricordare le parole con cui papa Montini aveva sottolineato le caratteristiche morali e la missione particolare dei capi e dirigenti d'azienda: «onestà, coscienza retta [...], competenza nel dirigere, senso sociale, rispetto della dimensione umana dell'impresa: questo ed altro chiedono i pontefici agli imprenditori e dirigenti d'azienda». Certamente essi devono promuovere redditività, profitto e competizione, che sono «responsabilità precipua del capo d'impresa». Ma

Per informazioni sul volume *Il punto è la responsabilità personale di Alberto Falck*, curato dall'Autore del presente articolo e di cui si fa cenno in queste pagine, è possibile contattare la Fondazione Culturale Ambrosianeum di Milano, Via delle Ore 3 (tel.02/86464053; info@ambrosianeum.org www.ambrosianeum.org).



Cortesia Famiglia Falck

Le Acciaierie Falck, stabilimento "Unione" a Sesto San Giovanni in un quadro eseguito nel 1920 da Mario Stroppa, artista meglio conosciuto come "Marius".

Le Acciaierie Falck, stabilimento "Unione" a Sesto San Giovanni in un quadro eseguito nel 1920 da Mario Stroppa, artista meglio conosciuto come "Marius".

l'imprenditore «deve orientare il mondo produttivo verso la piena crescita dell'uomo: qualità della vita, cultura, giustizia, libertà, dignità, solidarietà. E deve farlo in cooperazione con gli altri operatori economici che condividono la sua responsabilità: tutti debbono lavorare per questa ambiziosa meta» facendo leva su creatività, immaginazione, audacia, iniziativa, partecipazione.⁹

Come presidente dell'Ucid lombarda Falck sottolinea spesso l'interesse per l'insegnamento sociale della Chiesa, il cui pilastro centrale è rappresentato da una concezione della persona umana e del suo valore unico a partire dalla quale lo sguardo spazia su «un orizzonte vastissimo che comprende tutti i problemi ed i temi che travagliano il mondo d'oggi».¹⁰ Ma proprio per questo tale «edificio centenario» necessita il contributo di discernimento di chi è impegnato nei diversi ambiti di responsabilità. È il cardinal Martini a invitare gli imprenditori e dirigenti dell'Ucid a «promuovere» la dottrina sociale della Chiesa, ad aggiornarla e ampliarla mettendo in campo una «intelligenza liberatrice» che, consapevole dei meccanismi complessi del mondo contemporaneo, li sappia collocare nel cono di luce di un progetto globale, una visione cristiana di società.¹¹ A sua volta Falck scrive di una «dottrina sociale non immota, non statica – anche se i valori fondamentali dell'uomo sono quelli di sempre – bensì dinamica, perché rapida è l'evol-

uzione dell'economia, anche sotto la spinta di esperienze negative vissute, rapido è lo sviluppo della sociologia, che ci permette di capire meglio l'evoluzione sociale».¹²

Nel suo costante impegno per diffondere nell'ambiente imprenditoriale una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, Falck incoraggia i capi d'azienda a una coscienza più viva della loro «duplice missione», di imprenditori e di credenti.¹³ Lungi dal ritenere inconciliabili profitto e solidarietà, egli rivendica l'intrinseca eticità dell'essere imprenditore allorché questi sappia creare e trasferire un'azienda in buone condizioni di salute, generando lavoro e diffondendo benessere. È il caso ben noto degli imprenditori lombardi che spesso hanno «identificato il servire il prossimo col creare e far andare bene un'azienda», spesso a carattere familiare, azienda che si sono preoccupati di lasciare ai figli in buone condizioni economiche e finanziarie. Per imprenditore questa identificazione con l'impresa è «un vivere una forma di speciale altruismo»: spesso non si crea un'attività «soltanto per fare i soldi, i danee, bensì per vedere intorno a sé rifiorire paesi che, altrimenti, avrebbero visto gli uomini andare a lavorare a più di 50 km (o a 5.000 km) di distanza. E se, con l'attività, i danee poi arrivano, servono per comprare impianti, cambiare macchinari, migliorare la produzione, sviluppare l'attività, dare più impiego. La vecchia tradizione lombarda vuole che

il padre imprenditore lasci al figlio l'impresa ed assieme l'imperativo morale di dare lavoro. Su questa matrice storica si è creata dunque una cultura di impresa».¹⁴

Faremmo però torto ad Alberto Falck e alla sua testimonianza di vita se ignorassimo un'altra contemporanea indicazione sul «farsi prossimo» dell'imprenditore. Il quale dovrebbe anche «sapere alzare gli occhi dal suo lavoro, distogliere lo sguardo dalla sua azienda-creatura, staccare la mente dai problemi aziendali – che pure sono tanti, tutti i giorni – e guardarsi intorno. Occasioni di farsi prossimo all'esterno del suo ambito ve ne sono molte, in molti campi d'attività che vanno dall'assistenza all'insegnamento, dalla gestione dell'emergenza all'impegno, perché no?, politico».¹⁵ Proprio come Falck ci ha mostrato.

6) A. FALCK, *La responsabilità dell'imprenditore alla luce della dottrina sociale cristiana* (1992), *ivi*, p. 178.

7) Id., *Solidali ed efficienti* (1985) *ivi*, p. 21.

8) Id., *Cattolici da impresa* (1984) *ivi*, p. 15.

9) Id., *La responsabilità dell'imprenditore alla luce della dottrina sociale cristiana* (1992), *ivi*, p. 180.

10) Id., *In cammino verso l'uomo: la Centesimus annus* (1991), p. 132.

11) Card. C. M. MARTINI, *Sguardo sul futuro. Parole agli imprenditori*, in "Le cose nuove. Bollettino del Gruppo lombardo dell'Ucid", 1984, n. speciale (*pro manuscripto*), p. 3.

12) A. FALCK, *Per una nuova dottrina sociale* (1986), in Id., *Il punto è la responsabilità personale* cit., p. 32.

13) Id., *L'imprenditore cristiano: una duplice missione* (1987), *ivi*, p. 46.

14) Id., *Farsi prossimo. Riflessioni di un imprenditore* (1986), *ivi*, pp. 35-37.

15) *Ibid.*